

ANNO XXX N 12 DICEMBRE 2013

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n.47] art. 1, comma 2 e 3 | Aut. G.P.A./C./RM/33/2003 | taxe perçue | tassa riscossa Roma



70° dell'Opera
**Portatori
della luce**

**Comunità
locali**
Tutti in azione

**Vescovi
di varie Chiese**
Chiamati all'unità

7 dicembre 1943 • 7 dicembre 2013



In «quel» Sì

Chiara ha raccontato più volte il suo «sì». In occasione del 60° ci invitava a ripartire «verso il mondo che ci attende come Vangeli vivi, per poterlo immergere nella sua Luce»

Oggi sappiamo di trovarci di fronte ad un'Opera nuova che 60 anni fa non c'era. Opera che abbiamo visto nascere, crescere, svilupparsi su tutta la terra.

Ed oggi guardando indietro possiamo capire cosa poteva dirci, diversi decenni fa, quel 7 dicembre 1943, anno della nascita del nostro Movimento; afferma che un carisma dello Spirito Santo, una nuova luce è scesa in quei giorni sulla terra, luce che nella mente di Dio doveva dissetare l'arsura di questo

mondo con l'acqua della Sapienza, riscaldarlo con l'amore divino e dar così vita ad un popolo nuovo, nutrito dal Vangelo. Questo anzitutto.

E, poiché Dio è concreto nel suo agire, ecco che ha provveduto subito ad assicurarsi il primo mattone per l'edificio: quest'Opera, che sarebbe stata utile al suo intento. E pensa di chiamare me, una ragazza qualunque; e di qui la mia

consacrazione a Lui, il mio «sì» a Dio seguito ben presto da tanti altri «sì» di giovani donne e giovani uomini.

Di luce, dunque, parla quel giorno e di donazioni di creature a Dio quali strumenti nelle sue mani per i suoi fini.

Luce e donazione di sé a Dio, due parole estremamente utili allora, in quel tempo di smarrimento generale, di odio reciproco, di guerra. Tempo di tenebra, dove Dio pareva assente nel mondo col suo amore, con la sua pace, con la sua gioia, con la sua guida, e sembrava nessuno si interessasse di Lui.

E luce e donazione di sé a Dio, due parole che anche oggi il Cielo vuole ripeterci, quando sul nostro pianeta si protraggono tante guerre e soprattutto, più spaventoso di tutte, è apparso il terrorismo.

Luce che significa Verbo, Parola, Vangelo, ancora tanto poco conosciuto e soprattutto troppo poco vissuto.

Donazioni a Dio oggi più che mai necessarie e opportune se, per le cause che animano il terrorismo, s'arruolano uomini e donne pronti a dare la vita. Che deve essere allora di noi cristiani, seguaci di un Dio che è stato crocifisso e abbandonato, perché nasca un mondo nuovo, per la nostra salvezza e per quella Vita che non avrà tramonto?

Chiara è sempre di tutti

**Nel giorno del 70° una sorpresa:
l'annuncio di un «nuovo percorso» per Chiara**

Sono oltre 1400 le focalarine e i focalarini di varie parti del mondo all'incontro annuale a Castel Gandolfo. Il 7 dicembre Emmaus è fra loro. Nella sacralità di questo momento, ha un annuncio importante da dare: l'imminente presentazione al vescovo di Frascati, mons. Raffaello Martinelli, della richiesta formale di avvio della causa di canonizzazione di Chiara Lubich.

È consuetudine infatti nella Chiesa cattolica presentare ai propri fedeli, come stimolo di vita cristiana, figure di persone che si sono distinte per una particolare testimonianza di fede e di amore verso Dio. Ciò avviene dopo un processo canonico di verifica da iniziarsi almeno cinque anni dopo la loro morte.

«In questi anni – afferma Giancarlo – da ogni angolo del mondo, da tutti gli ambiti religiosi e non religiosi, sono arrivate e continuano ad arrivare testimonianze su

Chiara. Si può dire che in questo modo si esprime la *vox populi*».

Questo atto – continua Emmaus - invita tutti noi a impegnarci nel vivere «questa santità giorno per giorno nella nostra vita per contribuire a far emergere quella santità collettiva, santità di popolo, a cui Chiara tendeva».



Un riconoscimento che potrà incoraggiare in molti un ulteriore, personale impegno spirituale e morale per il bene dell'umanità.

Carissimi, pensiamo un po' in questo mese a quanto ci ricorda il 60° anno del nostro Movimento e ripartiamo verso il mondo, che ci attende come Vangeli vivi, per poterlo immergere nella sua Luce.

Lo possiamo fare continuando a vivere la «Parola di vita» colta dalla Scrittura che ci viene proposta mese per mese. Dimenticarla sarebbe svestirsi pian piano di quel Vangelo che ammantava il nostro popolo.

E, quasi nascessimo un'altra volta, ridoniamoci completamente a Dio secondo il

modo da Lui scelto per ciascuno di noi. Così anche il presente e il futuro che Dio ci donerà diverranno graditi a Lui, come i 60 anni del nostro Movimento nel passato.

Avanti, dunque, e Buon Natale a tutti, con in cuore i tesori ricevuti il 7 dicembre.

Chiara

Stralci dal Collegamento CH - Castel Gandolfo, 11 dicembre 2003 - pubblicato su *In unità verso il Padre*, Città Nuova, Roma, 2004 - e trasmesso nel Collegamento CH del 30 novembre 2013

7 dicembre 1943 • 7 dicembre 2013

Il paradosso della storia



Abbiamo creduto all'amore, un contributo per i 70 anni dell'Opera

anni della vita del Movimento. Chiara Lubich è l'indiscussa protagonista, riflessa nella storia di ciascun narratore.

Dai gesti coloratissimi che animano le vicende di quei primi, si coglie una bellezza variegata che si compone e si articola secondo un'armonia che dà senso alla vita: è una fede riaccesa. Il libro è accattivante per l'assortimento dei personaggi e nel suo insieme mostra come l'azione di Dio nella storia si manifesti anche attraverso l'agire dell'uomo. Il cammino di ogni protagonista svela una forte carica di libertà e coraggio. Alla fine rimane un grande senso di gratitudine verso ciascuno di loro.

Il libro può essere letto a vari livelli poiché ogni storia nel suo combinarsi con le altre definisce una cronologia e lascia intravedere un'Opera di Dio che nasce in un particolare momento della storia dell'Italia e dell'Europa.

Le esperienze poi sono spiegazione e dimostrazione della natura di un Carisma in una stagione importante della Chiesa. Il modo di vivere del gruppo è la vera novità: gente diversissima che comincia a muoversi

7 dicembre 2013. L'Opera compie settant'anni di vita. Nel libro *Abbiamo creduto all'amore* di Tanino Minuta – edito da Città Nuova – si guarda agli inizi del Movimento con l'intento di mettere in luce la novità rivoluzionaria rappresentata dal Carisma nella Chiesa e nella società di oggi. Ne parliamo con l'Autore.

Non è la prima volta che viene raccontata la storia dei primi tempi. Qual è la novità?

«Il coro polifonico delle prime e dei primi focalinari (non tutte e tutti) che ripercorrono, con il loro vissuto, i primi sei-sette



secondo un'invisibile "Presenza", il Risorto tra gli uomini.

C'è anche un livello didattico. La storia di ogni protagonista spiega come mettere in pratica la Parola, mostrandone gli incoraggianti frutti. Osservando la vita di quel primo gruppo di focolarine impegnato ad attuare il Vangelo in ogni situazione si comprende l'affermazione di s. Gregorio Magno che, parlando del relazionarsi del lettore con le Scritture, asseriva che "Le parole divine crescono insieme con chi le legge"».

I protagonisti raccontano in prima persona la nascita dell'Opera... Ci sono brani inediti?

«Le prime e i primi focolarini hanno parlato così tanto, che sarà una vera impresa raccogliere tutto quello che hanno detto. Mi sono servito in prevalenza delle loro biografie. Ma ho anche usato brani di discorsi quando risultavano più incisivi. Di inedito c'è una favola di Chiara che nella sua semplicità è una potente metafora del Movimento dei Focolari in prospettiva escatologica».

Ai giovani e a chi conosce l'Opera oggi e non ha vissuto «i primi tempi» cosa può dare questo lavoro?

«In queste pagine si nasconde un paradosso: parlando di un passato mostrano la radiografia del futuro, è una segnalazione profetica. Finora si è scritto soprattutto di Chiara e della straordinaria fecondità della sua vita. Ma c'è un'esperienza provocata dalla sua persona che è la vita del gruppo delle prime focolarine. Chiara ha saputo svegliare nelle sue prime compagne un'illuminata

visione della vita a tal punto che il vivere di queste ragazze è cambiato radicalmente e hanno cominciato ad agire e vivere secondo uno stile ordinato dalla carità, in perfetta armonia con ogni prossimo e con tutto il creato.

Questo libro che, come dice il titolo, è la dichiarazione di una fede, vorrebbe essere un timido suggerimento di mettersi in ascolto di un coro. È una polifonia che ha la forza prorompente della verità che, pur in toni diversi, dice un'unica parola: Amore.

Penso anche che la sua attualità non stia soltanto nel rinnovare il ricordo del "sì" di Chiara a Dio, ma nell'oggi dell'Opera da lei iniziata. Maria Voce, la nuova Presidente, sprona il Movimento intero a un "ritorno alle origini". Aver lavorato a queste pagine mi ha preparato a comprendere la direzione di questo "ritorno".

L'esperienza delle prime focolarine e dei primi focolarini resta un modello, una meta che per essere raggiunta ha bisogno di essere continuamente illuminata dalla radicalità di quei tempi».

a cura di Elena Cardinali

*vedi anche La Novità di un sì antico,
Città Nuova rivista n° 22/2013, pag. 8*



Nati da quel «SÌ»

**Nell'anno del 70° si ricordano altri «inizi»,
tutti frutto del primo «sì» di Chiara**

Attorno a Chiara, alle prime e ai primi focolarini la vita ha iniziato a palpitare in una comunità e a diffondersi. Già negli anni '50 il Movimento conosce una considerevole espansione, superando i confini dell'Italia, dell'Europa occidentale ed entrando nei Paesi dell'Europa dell'Est. Nel 1958 raggiunge l'America Latina, nel 1960 anche l'America del Nord.

Più tardi sarà la volta dell'Africa (1963), dell'Asia (1966), dell'Australia (1967). Ogni anno può scandire la ricorrenza di «un nuovo inizio». Nel 2013, in Francia si è celebrato il 60°, in Africa è stata la volta del 50°, così in Gran Bretagna, a Liverpool. Ma ci sono anche i 15 anni del focolare a Cuba, e il 20° del Centro Mariapoli del Cile...

Alla Hope University di Liverpool

**In 400 di varie Chiese, credi religiosi e non
per portare avanti «l'ispirazione di Chiara»**

Non potevamo non condividere la gioia di questo anniversario con il professor Gerald John Pillay, vice cancelliere della Liverpool Hope University. Fu lui infatti, il 5 gennaio 2008, a conferire a Chiara l'ultimo dottorato *h.c.* in Teologia. Felice di incontrarci, egli ha subito ricordato: «Chiara ci disse di collaborare e questo deve continuare anche quando non ci saremo più». Con magnanimità ci ha offerto una sala dell'Ateneo e la grande cena celebrativa.

Le persone della comunità si sono date da fare per non dimenticare nessuno. Il 26 ottobre sono arrivati in 400, di varie Chiese, cre-

di religiosi e non, provenienti da Liverpool, Leeds, Newcastle e Galles, di tutte le età.

Quando Chiara, nel 1965, aveva parlato nella cattedrale anglicana di Liverpool, il contesto ecumenico era ben diverso dall'attuale. «Hope street» era il nome della strada che collega la cattedrale anglicana alla cattedrale cattolica e quel giorno, 17 novembre, nel suo diario Chiara, osservandone il significato, espresse una preghiera: «Che attraverso la fede, le "montagne" di incomprendimento tra le Chiese possano spostarsi».

E *hope* (speranza) è anche la parola dell'oggi. Nel suo discorso, il professore Pillay, tracciando i forti legami tra la Hope University e il carisma dei Focolari, li ha individuati nel nostro impegno ecumenico: «È una caratteristica dell'Universi-

tà per la quale siamo tutti grati... Chiara Lubich ha creduto che il dialogo sia la via privilegiata per promuovere l'unità della Chiesa, tra le religioni e le persone senza riferimento religioso, senza sincreti-





«Festa» a Parigi

Per questo anniversario molti gli eventi previsti che si concluderanno all'inizio di giugno 2014 all'Istituto cattolico di Parigi

L'apertura delle celebrazioni si è tenuta dal 9 all'11 novembre a Athis-Mons, nella regione dell'Essonne. In mille fra interni e simpatizzanti dei Focolari hanno festeggiato i 60 anni della presenza del Movimento in Francia. Sono arrivati da tutte le città, grandi e piccoli, felici di ritrovarsi o di scoprirsi fratelli, anche se magari si vedevano per la prima volta.

Alcuni dei pionieri e protagonisti dello sviluppo dell'Opera in questa nazione sono venuti appositamente dall'estero.

Si sono ripercorse le varie tappe di questi 60 anni: dai primi viaggi oltralpe di alcuni focolarini e focolarine italiani, fino ai recenti sviluppi di realtà specifiche del Movimento,

sino. [...] È un'apertura verso tutte le persone rimanendo fedeli alla propria identità. Questa è la profonda saggezza della sua visione».

A toccare i cuori la presenza di Gesù in mezzo a una comunità viva, espressa anche visivamente dal coro i cui componenti avevano dagli otto agli 83 anni. Ha suscitato gioia la testimonianza di due focolarine, Mari Ponticaccia e Maria Egger, per la fedeltà, la freschezza, l'entusiasmo per l'Ideale ora come quando iniziarono 50 anni fa.

*Corre Ruse e Mark D'Arcy
con la comunità di Liverpool*

come l'Economia di Comunione, il dialogo interreligioso, l'impegno sociale e politico...

Forti i momenti in cui si sono ricordati i passaggi di Chiara: dal gennaio 1959, quando diede a Parigi il nome di «città della festa» per l'esperienza fatta in quei giorni con Gesù Abbandonato, fino al 1996, per il conferimento del «Premio UNESCO per l'Educazione alla pace».



Emmaus si è fatta presente con un messaggio in cui ha invitato a «diffondere la vita del Vangelo. [...] a portare col vostro amore reciproco la presenza di Dio, unica risposta valida alle attese ed ai problemi della società».

Gwenaelle Delalande e Henri-Louis Roche, i delegati per la Zona, hanno aggiornato sui principali momenti del recente incontro dei Delegati al Centro, delineando sfide e prospettive dell'Opera oggi. In un clima forte e solenne, sulla base della Parola di vita di novembre «Perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo» un momento «giubilare» di riconciliazione ha sigillato in modo nuovo il patto dell'amore reciproco fra tutti.

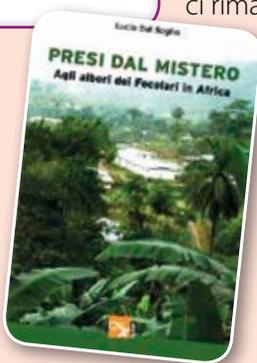
Un consigliere della Nunziatura e alcuni responsabili di Movimenti (Claire Amitié, Fondacio, Pax Christi, Sant'Egidio, Vivre et aimer...) hanno manifestato l'amicizia che li lega ai Focolari.

A conclusione dei tre giorni una celebrazione eucaristica, di gioia e di festa, presieduta da mons. Michel Dubost, vescovo di Evry Corbeil-Essonnes, che ha conosciuto personalmente Chiara.

Priscille Garet, Monu Kennis

«Presi dal mistero» in Africa

Nel cinquantesimo dell'arrivo del Movimento dei Focolari in Africa il racconto avvincente degli albori da parte di un testimone di eccezione



Non dimenticherò mai la prima volta che a Fontem, più di trenta anni fa, ascoltai da Lucio Dal Soglio l'inizio della sua avventura africana. Essa ebbe luogo a Roma, in viale Libia, dove lavorava con altri focolarini nell'Ambulatorio «Lucas». Un bel mattino di autunno Chiara Lubich e d. Foresi vi si recarono. Volevano parlare con lui e con Nicasio Triolo, pediatra trapanese. «Secondo voi – chiese d. Foresi – è più importante far funzionare come si deve questo ambulatorio o aprire un nuovo fronte?». Lucio non esitò a rispondere che optava per la seconda ipotesi. «Non attendevano altro – commentò - e così ci chiesero: "Siete pronti a partire per l'Africa?"». Erano i primi giorni di ottobre del 1962. Qualche mese dopo, l'11 febbraio dell'anno seguente, approdavano in Camerun assieme a Danilo Gioacchin, veterinario.

Dal titolo «Presi dal mistero» agli albori dei Focolari in Africa, è uscito per i tipi di Città Nuova X, nell'ottobre scorso, il volume di Lucio che raccoglie le sue memorie dei primi tem-

pi in Camerun, in un periodo che va dal 1963 al 1983. Non si tratta tanto di una narrazione meramente storica, pur se accuratamente documentata, e ancora meno della cronaca di un susseguirsi di fatti più o meno suggestivi; ci troviamo piuttosto davanti ad un racconto coinvolgente con cenni di poesia e anche di mistica: vera esperienza di Dio pienamente immersa nelle realtà create e nelle vicissitudini dell'esistenza non facile come poteva essere la vita in Africa cinquanta anni fa; esperienza che ci rimanda alla sublimità e concretezza del mistero dell'incarnazione del Verbo.

Nel quotidiano interrogarsi sulla realtà circostante, in un atteggiamento di onesto e disarmato rispetto per una cultura finora completamente estranea e per le sue genti, si avvicenda in modo accattivante lo svolgersi di molteplici vicende lungo l'arco di un ventennio. Stupore, incertezze, scoperte e percezione acuta dei limiti di fronte al mistero, ma soprattutto apertura incondizionata ai piani di quel Dio che trasformerà il tutto in uno stupendo canto d'amore che scorre parallelamente alla fondazione del Movimento e all'irradiazione dell'Ideale dell'unità nel continente nero.

È del grande poeta della Martinica Aimé Césaire, la frase «Un popolo senza memoria è un popolo senza avvenire». Per questo *Presi dal mistero* è un grande dono che Lucio fa a quanti hanno o hanno avuto a che fare con l'Africa, e non solo, ma in maniera del tutto speciale alle nuove generazioni africane che vengono in contatto col carisma di Chiara nell'oggi della storia.

Yao Koffi Aimé



Dalla comunità di Trento in poi

Tutti in moto

Inizia con questo numero la presentazione della vita di tante comunità locali del Movimento sparse nel mondo. In questo articolo viaggiamo dalla Svizzera alla Sicilia e a Cuba

A Eschenbach (Svizzera)

5500 abitanti, ad appena un'ora di treno dalla città di Zurigo, il coraggio e l'entusiasmo di un gruppetto di signore del paese promuove un'iniziativa che lascia il segno. È qui che Brigitte Bucher (focolarina sposata) torna a vivere dopo 30 anni di assenza, col marito e quattro figli. Con sette sue amiche, svolge regolarmente l'incontro della Parola di vita fino a capire che insieme formano

una comunità locale e chiedersi: cosa possiamo fare di concreto? Viene in mente un gruppo di rifugiati che nessuno conosce accolti in un'ex-scuola materna situata in mezzo al complesso scolastico del paese. Contattano sr. Marianne, diaconessa della Chiesa riformata, collaboratrice volontaria del Comune per i rifugiati. «Da anni preghiamo che qualcuno nel paese si interessi di loro. Dio ha esaudito la nostra preghiera!», si sentono rispondere. Capiscono subito che le persone non hanno bisogno solo di aiuto materiale, ma soprattutto di calore umano per sentirsi a casa. Una delle prime idee è allora quella di preparare una festa natalizia. Ad ogni negozio del villaggio viene affisso un invito alla festa presso «l'Arca», questo è il nome della struttura. Un musulmano e un cristiano insieme decorano

l'albero di Natale, bambini del villaggio con quelli dell'Arca allestiscono la scena della storia di Natale, ognuno prepara qualcosa in varie lingue. Alla fine sono 52 le persone

del villaggio che partecipano all'evento insieme a 12 rifugiati: le barriere linguistiche si sbriciolano e nascono profondi e vivaci colloqui. Gli ospiti



della struttura possono così comunicare le loro storie, ricevendo accoglienza e ascolto: forse è la prima volta che sono capiti. È presente

anche il Sindaco che alla fine lascia un contributo economico. Da quel primo incontro si susseguono gli avvenimenti che portano gli abitanti di Eschenbach a essere sempre più una famiglia con i rifugiati dell'Arca. Brigitte, e le loro amiche, tentano di dare risposta alle necessità dei nuovi amici. Uno di questi è Habton, originario dell'Eritrea. Ha solo 25 anni. Per la situazione politica nel suo Paese non è possibile, per ora, pensare a un suo rientro.



Ha 450 franchi a disposizione per vitto, alloggio, vestiario. Ogni tanto si permette un giro in bus ed ogni mese fa una telefonata alla mamma. «Sono contento, perché qui posso vivere in pace - afferma con gratitudine -. Ma la mia vita all'Arca consiste nel sedere e nell'aspettare». Brigitte e le altre comprendono immediatamente quale sia il problema più urgente, per Habton ma anche per tanti altri suoi compagni: vogliono sentirsi utili anche se non possono guadagnare nulla.



Pregare con Chiara Luce

«Questa ragazza giovanissima, nostra contemporanea, una di noi, senza una consacrazione particolare nella Chiesa se non quella

del battesimo – e quindi del sacerdozio regale – testimonia innanzitutto la bellezza di essere discepoli di Gesù Cristo».

Con queste parole, Florence Gillet introduce il suo *Pregare 15 giorni con Chiara Luce* (Gribaudi, 2013): quindici agili capitoli che offrono ricchi spunti per la meditazione e la preghiera personale, ripercorrendo, da un punto di vista spirituale e teologico, l'itinerario che ha condotto Chiara Luce ad una «conoscenza privilegiata» di Gesù, attraverso l'esperienza vitale dei grandi misteri della vita cristiana: Dio amore, Gesù crocefisso e abbandonato, la Chiesa, l'Eucaristia...

La luminosa «straordinaria normalità» con cui Chiara Luce ha vissuto l'Ideale diventa così un invito ad imitarla «nell'avventura di poterci lasciare trasformare dalla Parola di Dio, con una fede chiara e viva».

a cura di Salvatore Maciocco

Per questo, attraverso i contatti con il Comune, iniziano a rendersi disponibili per pulire la neve sulle strade, e mantenere ordinati i boschi. Habton, che segue dei corsi di tedesco offerti dal Comune stesso, nel frattempo riesce a farsi capire e ad aumentare le possibilità di contatto e amicizia con la gente del posto.

Le feste di Natale successive risultano molto più facili da organizzare: ormai ci si conosce. Partendo da quest'esperienza nascono nuove iniziative che coinvolgono le forze cristiane riformate e cattoliche. Vengono organizzate durante l'anno serate di ritrovo per persone di tutte le nazionalità, cambia nel villaggio l'atteggiamento nei confronti di queste persone in ricerca di asilo, l'assistenza sociale e il Sindaco intervengono per loro e ogni volta che arrivano nuove persone chiamano Brigitte e i suoi amici.

A Scicli (Sicilia)

Siamo nel 1990, ci guardiamo intorno e ci rendiamo conto che nella nostra città vivono fratelli appartenenti alla Chiesa Metodista, li andiamo a trovare e nasce con loro un profondo dialogo fatto di comunione, di scambio di idee. Ci confrontiamo e decidiamo insieme di realizzare una mensa settimanale in favore dei numerosi immigrati presenti nella nostra città. Con tanti di questi nostri amici marocchini e tunisini, condividiamo la vita, i dolori di tutti i giorni.



Hichem e Samia, sono una giovane coppia tunisina da poco in città, che sosteniamo nel metter su la loro modesta casetta. Con preoccupazione per la forte precarietà economica, ci confidano che aspettano un bambino, ed è l'amore concreto di tanti di noi che li rassicura nel portare avanti la gravidanza. La nascita di Deyssem dopo i primi attimi di gioia, si trasforma in una preoccupante corsa contro il tempo, a causa di una malformazione verso la quale bisogna intervenire entro poche ore. Necessita organizzare il trasferimento a Roma e uno di noi, lì quasi per caso, si offre per accompagnare il bambino e il suo papà, appena conosciuto. L'intervento ha pieno successo e il piccolo è salvo!

In quel periodo nasce insieme ad altre istituzioni, anche un centro di accoglienza e di intercultura: «La Sorgente». Vuole essere un luogo di incontro, di scambio. Inoltre per rispondere all'appello dell'Assessorato alla Cultura del Comune di impartire lezioni di lingua italiana ad alcuni giovani immigrati, si tengono tre volte alla settimana per due anni consecutivi delle lezioni di italiano.

All'avvicinarsi delle feste natalizie e di fine anno (siamo nel 1997) i giovani della comunità sentono il desiderio di non lasciarsi prendere dal consumismo, così pensano ad un Capodanno tutto speciale. Speciali infatti sono gli invitati: uomini, donne, ragazzi emarginati che nessuno cerca o ritiene importanti. Li andiamo a cercare nelle loro case, negli angoli delle piazze, nei luoghi che spesso frequentano e, oggi dopo anni che questo si ripete, incontrarli è una vera festa per noi e per loro che attendono con gioia questo invito.

Negli ultimi anni vi si è coinvolta tutta la comunità. Anche per i nostri ragazzi e bambini, molti dei quali partecipano da quando sono nati, è un'esperienza unica, che li forma naturalmente ad una cultura della fraternità. Importante anche il coinvolgimento di alcuni sacerdoti. L'iniziativa, arrivata alla quindicesima



edizione, diventa sempre più bella e ci fa sempre più famiglia, in un vero rapporto di reciprocità.

Nel 2005 i Ragazzi per l'Unità individuano in un centro diurno di accoglienza per bambini il luogo dove «colorare la città». Il centro è tenuto da suore ed è rivolto a bambini dai 6 ai 14 anni con situazioni familiari particolari. Qui essi pranzano e trascorrono i pomeriggi. Si stabiliscono i turni per trascorrere insieme a loro momenti di gioco e di svolgimento dei compiti. I bambini scoprono nei Ragazzi per l'unità dei compagni un po' speciali. L'anno dopo prende il via un'altra realtà importante: viene chiesto alle nostre famiglie di contribuire alla formazione e all'apertura di un dialogo con le famiglie dei bambini. Famiglie albanesi, con cultura e religione diversa, famiglie divise con genitori in carcere o agli arresti domiciliari, per noi sono solo Gesù da accogliere. Con loro iniziamo un percorso che continua tuttora.

A Florida (Cuba)

Abitiamo in una città piccola e tutti apparteniamo alla stessa parrocchia, quindi siamo molto inseriti nella vita della comunità parrocchiale. Da un po' di tempo si voleva fare qualcosa per Gesù nei più poveri e così abbiamo iniziato ad offrire la colazione, tutti i venerdì, ad un gruppo di anziani. Hanno iniziato le impegnate parrocchiali ma subito si sono aggiunti altri del-

la comunità, delle diverse vocazioni. Da 20 anziani all'inizio siamo arrivati a 60! In occasione di feste, come Natale e Pasqua, aiutati dai giovani e da persone amiche, apriamo un «salone di bellezza»: taglio di capelli, *manicure*, bagno, ecc. Riusciamo anche a dare dei vestiti puliti, particolarmente a quelli che abitano per strada. Alcuni di loro, sentendosi così amati, cominciano ad aiutare a loro volta in qualche lavoretto nella parrocchia, come pulire il cortile, portare via la spazzatura, ecc.

È un'esperienza molto bella per tutti nella comunità, per questo abbiamo pensato di ampliarla. Per Natale, alcune delle nostre famiglie hanno preparato del cibo nelle loro case e alla sera tardi siamo andati in gruppo a distribuire delle cene, cercando le persone che dormono per strada. È stato un Natale meraviglioso! L'esperienza è stata molto edificante, i giovani erano felici, insieme abbiamo deciso di ripeterla una volta la settimana. Altri parrocchiani si sono aggiunti al gruppo perché vogliono vivere come noi.

Quando abbiamo raccontato questa esperienza in Mariapoli una signora si è alzata per dare la sua testimonianza. Lei è del partito comunista e da poco frequenta la Chiesa. Diceva che andando al lavoro trovava sempre un signore per strada, mal vestito e sporco. Lei lo salutava ma lui neanche la guardava. Così per tanto tempo. Un giorno si è sorpresa al vederlo pulito e ben vestito, e questa volta è stato lui a salutarla per primo. Ha saputo che era uno degli anziani che andava in parrocchia e ha capito che è l'amore che dà dignità alla persona.

La nostra comunità si caratterizza per un gran numero di ragazzi e di giovani. Quest'anno ci sembrava importante avvicinarci e conoscere di più le loro famiglie, così abbiamo potuto conoscere meglio le loro situazioni. Abbiamo avviato attività per i genitori e non sono tardati i frutti del nostro camminare insieme, come, ad esempio, la decisione di sposarsi presa dai genitori di una nostra gen3, proprio in seguito al rapporto che si era creato con tutti noi.

a cura di Aurora Nicosia

A Napoli

Un'esplosione di vitalità

Dopo gli appuntamenti pubblici a Santa Maria Capua Vetere, Emmaus e Giancarlo incontrano le comunità del Movimento di Puglia, Basilicata e Campania, con rappresentanti dell'Albania

Domenica 24 novembre. Nonostante la pioggia arrivano fin dalle otto in auto e pullman, con la metropolitana e i traghetti (oltre 200 vengono da Ischia): sono membri e aderenti provenienti da Puglia, Basilicata e Campania, desiderosi di incontrare Emmaus e Giancarlo. C'è anche un gruppetto di 16 persone venute dall'Albania. Le tre sale collegate del Palacongressi Oltremare di Napoli non sono sufficienti per le oltre 2200 persone arrivate, insieme a 130 bambini in rappresentanza di molti altri.

Il titolo della giornata è «Come in cielo così in terra»: un proposito, un impegno, un'esperienza reale che ha coinvolto anche i tanti non fisicamente presenti ma costruttori di unità.

Alle 10 inizia il programma e alle 11, accolta con un calore meraviglioso, Emmaus entra in sala insieme a Giancarlo. Ma, quasi a sorpresa, arriva anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che si fermerà poi per un'ora a godersi la festa.



M. Rita Cerimele e Bruno Cantamessa con il sindaco Luigi de Magistris

L'attualità di Chiara Lubich

A 10 anni dal conferimento a Chiara Vetere città di Pace», Emmaus il 23 novembre si è recata nella città campana ed è intervenuta al Convegno «Chiara Lubich donna del dialogo» insieme a rappresentanti del mondo ebraico, dell'Islam e della cultura laica. Il lunedì successivo ha svolto la Lectio Magistralis per l'apertura dell'Anno Accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «San Roberto Bellarmino» della città di Capua sul tema: «Gesù Abbandonato luce per la teologia». Vedi gli articoli su www.focolare.org e www.cittanuova.it



sapienza, luce, Emmaus e Giancarlo si alternano rispondendo a persone di tutte le età, che esprimono diverse sensibilità e provenienze.

Alla conclusione del programma comune, verso le 17, un ultimo momento di saluto è riservato ai circa 400 giovani presenti. Amicizia, affetto, simpatia espressi nella semplicità di un dialogo che va e che ritorna.

Tra le molte impressioni, così scrive un Pastore della Chiesa battista: «Grazie per questa giornata passata insieme, ci avete dato cibo per l'anima, e anche per il corpo visto che avete messo in comune i vostri panini: questo è amore concreto». E un'altra persona: «Quest'anno, il lavoro è più duro del solito a causa delle situazioni di degrado sociale al quale molti dei miei studenti appartengono: è una "terra del fuoco" sotto tutti gli aspetti, ma dentro di me sento un altro fuoco che vuole ancora divampare fino agli ultimi confini del nostro cuore».

Maria Rita Cerimele, Bruno Cantamessa

Nel saluto, il Sindaco sottolinea la grandezza e la capacità di riscatto che il popolo napoletano dimostra da sempre di fronte alla sofferenza.

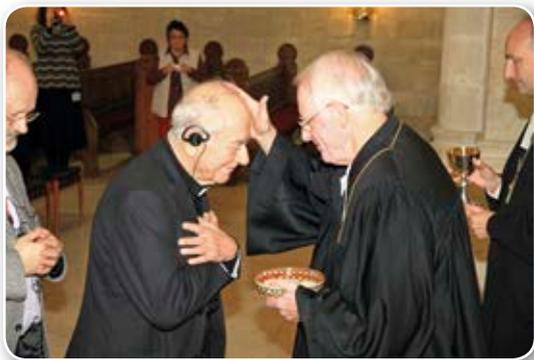
Ed Emmaus fa notare che dappertutto la festa si fa alla fine, ma qui è significativo che sia all'inizio. E veramente tutta la giornata ha il sapore della Risurrezione, di una speranza che non delude, perché fondata sulla Vita. Festa con Emmaus e Giancarlo: un'esplosione di vitalità delle comunità locali, di creatività, di arte, di bellezza. E poi le domande, in due momenti. Sincere, sofferte, varie. Con risposte ricche di amore,





Gerusalemme chiama all'unità

32° incontro di Vescovi di varie Chiese amici del Movimento dei Focolari



Dal 18 al 22 novembre si è svolto a Gerusalemme un Convegno a cui hanno partecipato più di 30 Vescovi che condividono la spiritualità del Movimento dei Focolari, appartenenti a 12 Chiese diverse, fra cui cattolici di cinque riti, provenienti da 17 nazioni dei cinque continenti. L'incontro è stato promosso dal moderatore, Francis-Xavier Kriengsak Kovithavanij, arcivescovo di Bangkok, aiutato da un'équipe di Vescovi di varie Chiese tra i quali il moderatore precedente, card. Miloslav Vlk, già arcivescovo di Praga.

I Vescovi hanno voluto trovarsi nella Città Santa, per esplorare nuovi spazi di comunione e manifestare, con la loro presenza congiunta, solidarietà e sostegno per i fratelli e le sorelle di fede in Medio Oriente.

Filo conduttore è stato il tema: «La reciprocità dell'amore tra i discepoli di Cristo» del quale ha parlato anche Maria Voce, presidente del Movimento, in una video-conferenza. Altri interventi sono stati dedicati a recenti

documenti sulla visione comune della Chiesa e sulla comune celebrazione dei 500 anni della Riforma. La domanda di fondo dell'incontro era come aumentare l'amore reciproco tra le Chiese e il suo scopo quello di «ravvivare l'impegno ecumenico personale – oltre quello ufficiale in atto –, di realizzare una comunione tra Vescovi di diverse Chiese nell'amore fraterno che rispetta la diversità», come affermato dall'arcivescovo Kriengsak.

Lo spirito che animava l'incontro già nella prima mattinata ha fatto esclamare a Mikhail Abrass, vescovo della Chiesa melchita (greco-cattolica) del Libano: «Essendo qui radunati Vescovi di Chiese, riti, Paesi e culture diversi, tutti però di un cuore solo, vedo davanti a me – pur nel piccolo – la Chiesa di Cristo unita».

L'importanza del contributo che i Vescovi possono dare all'unità è venuta in rilievo nelle parole del nunzio apostolico, mons. Giuseppe Lazzarotto, mentre il vescovo siro-ortodosso Mar Sewerius Malki Murad, riferendosi all'emigrazione di tanti fedeli dai Paesi del Medio Oriente, constatava che la testimonianza di comunione tra i presenti poteva ridare fidu-



cia e coraggio ai cristiani di quelle nazioni che spesso si sentono abbandonati. Non sono mancati i saluti da parte del Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal e del Patriarca ecumenico Bartolomeo I, mentre è stato possibile visitare il Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme Theophilos III, che, visibilmente contento, ha affermato: «Mi rallegro che siate venuti. Alcuni di voi li conosco personalmente, perché abbiamo vissuto esperienze molto belle insieme». Ha paragonato l'incontro ad un pellegrinaggio, una benedizione per i Vescovi stessi e anche per il Patriarca e per tutti i cristiani che vivono nella Terra Santa perché non sono dimenticati. E ha concluso: «Voi non solo fate il dialogo ma siete voi stessi dialogo vivo».

Importante la testimonianza di quanti aderiscono al Movimento in Terra Santa: hanno presentato alcune iniziative promosse da laici quotidianamente impegnati come promotori di pace e unità. Consolante il commento di una pellegrina al passaggio dei Vescovi nei loro vari vestiti, visti in profonda comunione: «Questa è la Chiesa del futuro».

Helmut Sievers
(**Chiarama**)



Argentina Cono Sud Alla Scuola gen2 della Mariapoli Lia

Una visita dai Centri gen mondiali



Dal 5 all'11 novembre Gabriella Zoncapé e Marius Mueller, dei Centri gen2 mondiali, sono venuti alla Mariapoli Lia. Questi giorni sono stati per noi l'occasione di approfondire la vocazione gen, partendo dalle nostre riflessioni, inquietudini e domande, in un dialogo aperto con loro.

Accompagnandoli a conoscere le diverse realtà della Cittadella e accogliendoli nelle nostre case hanno partecipato delle nostre esperienze nella vita quotidiana, dell'unità che cerchiamo di costruire tra noi.

Abbiamo approfondito insieme l'esperienza del Genfest 2012 e l'«United World Project», al quale sentiamo di aderire ora come protagonisti attivi. Dopo questa settimana ci sentiamo ancor più parte di una grande famiglia mondiale e abbiamo la certezza di poter contare sull'unità di tutti i gen del mondo.

Incoraggiati dalle parole di Marius e Gabriella: «Stiamo vivendo giorni di luce in questa Cittadella che Chiara ha definito "perfezione dell'amore reciproco"» ci lanciamo con entusiasmo a concretizzarlo insieme a tutta l'Opera.

I gen2 della Scuola dell'Argentina Sud

È Natale!

Occorre l'Amore.

Occorre che Gesù ritorni con potenza.

[...] Guardiamoci attorno...

Che quest'amore si rivolga a tutti, ma in particolare a chi soffre, ai più bisognosi, a quanti sono soli, poveri, piccoli e malati.

Che la comunione con loro d'affetto e di beni faccia risplendere una famiglia di veri fratelli che festeggia insieme Natale e vada oltre.

Chi potrà resistere alla potenza dell'amore?



Alla luce del Natale facciamo gesti, suscitiamo azioni concrete.

Saranno rimedi ai mali che sembrano piccoli, ma applicati su vasta scala potranno essere luce e soluzione ai gravi mali del mondo.

Buon Natale a tutti!

Chiara

Nelle isole di Cebu, colpite dal tifone Hayan, molti delle nostre comunità sono stati sinistrati. Ma la gara d'amore tra tutti apre alla speranza. Vedi servizio del Collegamento Ch del 30 novembre accessibile anche da www.focolare.org/notiziariomariapoli

Testo integrale di "È Natale" pubblicato su *Mariapoli* 12/2005 (v. *Mariapoli* online)



Non ci abituiamo alle ingiustizie

È nata una rete che collega le organizzazioni sociali dell'America Latina e Caraibi, generate in vario modo dalla spiritualità dell'unità del Movimento dei Focolari

È un nuovo passo: permetterà uno scambio permanente di esperienze, problematiche, risorse, metterà in moto nuove sinergie, inciderà con più forza nel cambiamento. Già si è creata una piattaforma informatica: www.su-mafraternidad.org in spagnolo e portoghese.

È questo uno dei traguardi raggiunti al primo incontro dei rappresentanti di 40 opere sociali, rappresentanti di molte altre, giunti da 13 Paesi a fine ottobre in Brasile alla Mariapoli Ginetta. Un evento tanto atteso, da alcuni definito «storico», tappa di un cammino di

tessitura di questa rete iniziato due anni fa distintamente in Brasile e tra i Paesi di lingua spagnola, alla luce del disegno di Dio sul continente che Chiara aveva profeticamente delineato sin dalla fine degli anni '60. Le opere sociali già in atto in Brasile e in Argentina, erano state per lei la garanzia che l'America del Sud avrebbe potuto essere un esempio per altri continenti, tanto da poter dire: «*ecco come si risolve il problema sociale*». E aveva dato un colore simbolico a questo continente: l'«Azzurro», perché chiamato a comporre sempre più l'armonia sociale, incominciando dai più poveri.

Una chiamata definita da Vera Araujo, in collegamento da Roma, «impegnativa e decisiva, perché rappresenta l'apporto specifico di questo continente alla realizzazione di un mondo unito» e «richiede – aveva aggiunto – una elaborazione che ci invita ad un lavoro costante, approfondito, mai compiuto ma sempre aperto a nuove dimensioni del carisma stesso e alle novità della storia».

È quanto è accaduto in questo seminario che aveva come tema conduttore «La fraternità in azione: fondamento per la coesione sociale nel XXI secolo». Ci si è confrontati con il panorama socio-politico del continente a tutt'oggi piagato dal deficit di coesione sociale che provoca esclusione e profonde disuguaglianze, come ha sostenuto il politologo Juan Esteban Belderrain. Riportando un recente documento dell'ONU, aveva denunciato la preoccupante «indifferenza generale» che «paralizza i processi necessari per il cambiamento». Ed aveva messo in rilievo il valore fondamentale apportato dagli interventi sociali ispirati dal carisma dell'u-

nità: la cultura dell'unità, della fraternità, della comunione, ed aveva definito i punti della spiritualità «vere proposte metodologiche per intervenire nel cambiamento sociale». Illuminanti i cinque punti indicati da Vera Araujo in collegamento da Roma: l'agape, «pietra angolare»; il «farsi uno», indispensabile per costruire relazioni; la fraternità che impone l'abbattimento delle disuguaglianze; «amare la patria altrui come la propria», per vivere la cittadinanza attiva a livello locale, nazionale e mondiale. Gesù crocefisso e abbandonato, risposta alle sofferenze e conflitti posti dalla questione sociale. «È questo grido – aveva detto p. Wilson Groh, da anni impegnato nel riscatto dei giovani delle periferie – che ci fa entrare nell'abbandono degli esclusi, ci fa capaci di entrare in comunione con loro e non permette che ci abituiamo alle ingiustizie sociali».

Il ricco scambio di esperienze ha mostrato la forza di trasformazione operata dalla fraternità in atto nei diversi Paesi, dove il narcotraffico semina morte specie tra i gio-



vani; dove i bambini già in tenerissima età vivono in strada perché nella loro casa c'è solo povertà e discordia; dove i contadini per mancanza di sussistenza emigrano nelle città, moltiplicando le *favelas*, tra i diversamente abili, tra le popolazioni indigene originarie emarginate, tra i rifugiati dalle guerriglie.

La profonda comunione ha permesso di condividere anche le non poche difficoltà, come momenti di solitudine, senso di smarrimento, di dubbio, a volte di impotenza. Come ha detto Giuseppe di Pietro, della Segreteria internazionale di Umanità Nuova che ha seguito i lavori, «c'è bisogno di una saldatura tra me e gli altri, per diventare "noi"». Ed è que-

sto il nuovo passo che si prospetta: l'entrata in rete e la messa in moto di sinergie, non solo tra le opere sociali. Negli anni il carisma dell'unità ha generato risposte articolate alla questione sociale, che investono l'economia e la politica, la famiglia, i giovani, e molti altri ambiti, impegnati a immettere ovunque la fraternità e la comunione. La rete vorrebbe abbracciare questo ampio orizzonte. Ed essere spazio di formazione.

Emmaus nel suo messaggio auspicava «*che Maria, attraverso di voi, possa cantare il "Magnificat", il più forte manifesto sociale*». La risposta entusiasta: «Sì, insieme a tutta l'Opera».

Carla Cotignoli

Emergenza Sardegna

Quando «tutto crolla»

Nel Vangelo la forza di vivere per l'altro e guardare avanti

In occasione del violento ciclone abbattutosi su varie zone della nostra isola abbiamo rivissuto, a corpo, l'esperienza di Chiara del tutto passa, solo Dio resta, scorgendo in questo evento un'occasione immediata che Dio ci porgeva per andare incontro a chi ha più bisogno. Tanti si sono ricordati di quanto Chiara aveva scritto nel 1949: «*Sarete voi sardi a dare al mondo un esempio d'amore fraterno che il mondo non ha mai visto*» e ci siamo sentiti impegnati più che mai ad attuarlo.

Qualche esperienza: uno di noi ha avuto in pochi minuti il suo appartamento invaso dall'acqua. Ha sentito la voce degli anziani vicini di casa, li ha trovati con l'acqua già all'altezza

del mento, è riuscito a salvarli portandoli fuori a nuoto. Un gen di Olbia ci ha scritto: «Non potevo stare con le mani in mano e dovevo rispondere:

un amico con la cantina allagata, nella scuola c'era il fango da spalare. Con i Giovani per un mondo unito, venuti da Sassari, ci siamo dati da fare in una casa distrutta dall'alluvione».

E una volontaria di Nuoro: «La cosa che più mi colpisce sono le numerose persone volontarie. È una grande gara di solidarietà che mi fa scorgere tutto l'Amore che Dio ha per noi».

Per facilitare la comunione dei beni abbiamo aperto un conto corrente:

IBAN: IT31B0335967684510700162788 - Banca Prossima
Associazione ONE LAB - Laboratorio d'Unità
Via Aresu 3 - Cagliari
Causale: emergenza alluvione Sardegna

Franca Campio, Enzo Stasi

Come donare: Alluvione Sardegna • Emergenza Filippine

<http://www.focolare.org/it/news/2013/11/30/emergenza-sardegna-e-filippine/>

Opera oggi

Il nuovo assetto riguarda tutti

Cambiare mentalità e prospettiva: l'impegno del Consiglio generale nell'oggi dell'Opera. Intervista a Nadia Xodo e d. Tonino Gandolfo, portavoce dei lavori di gruppo

Quando si parla di nuovo assetto emerge l'impegno delle Zone a realizzare questa nuova fase dell'Opera. Anche il Centro, però, ne è coinvolto, anzi lavora già da tempo in questa direzione. È così?

«Sì, in effetti tutti ci sentiamo coinvolti nel cambiamento di mentalità e di prospettiva: guardare l'Opera "dal di fuori" verso una nuova semina. Ciò ci spinge, come Centri, a sostenere non solo ogni singola realtà che ci è affidata, ma, partendo dalle sfide che ogni zona, nazione, territorio, si trova ad affrontare, ci sentiamo interpellati a chiederci: come possiamo aiutare ogni Zona - insieme come Opera - a realizzare l'"*Ut omnes*", a servizio della Chiesa e dell'umanità? "Rovesciare la piramide" ci fa ripensare l'Opera dal punto di vista della comunità locale: "punto di unità dell'Opera sul territorio e mezzo efficace di irradiazione del Vangelo". Branche, movimenti, dialoghi siamo a servizio an-

che di questa realtà per annodare i nodi della "rete" ed incarnare maggiormente l'Ideale dell'unità».

Qual è allora la funzione, il servizio che i Centri possono offrire nell'oggi dell'Opera?

«Potremo scoprire sempre di più questa funzione intensificando il rapporto e la comunione tra le diverse realtà che compongono l'Opera. Intanto sono venute in rilievo alcune piste da percorrere.

- Orientarsi ad un ruolo di servizio e di consulenza: i Centri custodiscono il patrimonio dell'Ideale per ciascuna realtà e possono essere consultati dagli incaricati nelle Zone per avere consigli ed indicazioni specializzate nei diversi settori.
- Incrementare la funzione di sussidiarietà: aiutare e non sostituirsi a quanto si può fare nelle Zone, ad esempio decentrare maggiormente le scuole di formazione nelle Zone, Grandi Zone e Cittadelle.

La commissione per la preparazione dell'Assemblea 2014 formata da rappresentanti del Centro e delle Zone



Ciò permetterebbe di impiegare meno energie al Centro, alleggerendone di conseguenza le strutture.

- Alimentare la “dimensione Opera” in ogni realtà. Tenere sempre viva in questo modo l’universalità, nostra caratteristica (ad esempio: favorire la comunione dei beni a livello mondiale; apportare un respiro universale nei programmi di Zona, per i congressi o ritiri; far circolare la vita tra tutte le Zone ecc.).

- Elaborare, in base alle varie specificità, un progetto di formazione permanente e integrale di tutti i membri dell’Opera. Offrire linee generali e progetti da incarnare nelle diverse realtà culturali con libertà e discernimento».

Come potrebbero essere i rapporti tra Centro – Zona – Zonette?

«Stiamo ancora parlando sulle modalità che possono favorire la comunione e questa è l’esigenza fondamentale che ci muove. Si sente la necessità di partire dalle esigenze delle Zone: per questo sarà fondamentale ascoltare quanto hanno da dirci, cosa sentono importante per mantenere questo rapporto reciproco. In ogni caso, è chiaro che intessere rapporti non coincide primariamente con il dare direttive. Rimane aperta la sfida su come mantenere rapporti di famiglia in Zone molto vaste, composte da tante zonette e con un grande numero di interni».

Come possono contribuire le diverse realtà al nuovo assetto dell’Opera?

«Senz’altro con una più grande sinergia e mettendosi al servizio di un “progetto” unitario. Partiamo ad esempio dalle comunità locali: si avverte l’esigenza di approfondire questa realtà e di avere strumenti adatti per promuoverle e farle crescere. È risultato positivo il fatto che i

vari progetti locali siano inseriti in una visione globale soprattutto a livello nazionale (vedi “Progetto Italia”). In questa ottica una via di servizio dei Centri potrebbe essere proprio quella di sostenere e vivificare la “progettualità”.

Coi Movimenti di massa si pensa di muoversi sempre più insieme a servizio dell’Opera, guardando al territorio e salvaguardando le realtà nazionali. Elaborando progetti condivisi si potrà incidere maggiormente. Ci si orienta a programmare incontri comuni delle segreterie al Centro, nel quadro del calendario globale già in atto.

I Dialoghi, poi - le strade nuove verso l’*“Ut omnes”*, come sono stati definiti -, sono impegnati sempre più a lavorare insieme, pur mantenendo la dovuta competenza e specificità con l’obiettivo di consolidare le tappe raggiunte ed aprirsi ulteriormente verso la nuova semina.

Le branche, accogliendo l’invito a non vivere per se stesse ma per il “fuori”, lavoreranno a loro volta sempre di più con i movimenti di massa e i Dialoghi.

Gli incaricati degli Aspetti, essendo a servizio di tutte le realtà dell’Opera, possono favorire molto questo processo di integrazione tra Centro e Zone. Non trovandoci più nel periodo di fondazione con Chiara, si vede opportuno tracciare “linee essenziali”, raccogliere la vita e farla circolare, garantendo sempre l’unità con la fonte.

Importante, infine, il ruolo delle Cittadelle come “poli formativi”, luoghi in cui si scoprono e si approfondiscono le diverse vocazioni, oltre la loro naturale vocazione all’irradiazione e una nuova apertura nei confronti delle realtà giovanili. Si sente la necessità di incrementarle dal punto di vista delle persone e delle strutture in modo che possano svolgere una funzione di servizio e di mediazione nelle aree geografiche».

a cura di Aurora Nicosia

IN DIALOGO

Economia di Comunione

Speranza e responsabilità



In Portogallo e in Germania gli incontri internazionali per mettere a fuoco il «già» e il «non ancora» del progetto

essere all'altezza dell'EdC di Chiara, niente di meno. Molto importante l'apporto dei giovani, ormai stabilmente presenti nelle commissioni, molti coinvolti direttamente grazie alle varie Summer school EdC (l'ultima a Madrid a luglio) che si sono svolte in questi anni in tutto il mondo. Sono nati nuovi progetti anche d'impresa, alleanze, sinergie tra i vari poli nel mondo, tra i quali uno scambio «Erasmus» tra imprenditori europei.

Non sono mancati i momenti di festa: dalla festosa «serata Fado» a Lisbona fino alla suggestiva Messa celebrata a Fatima da p. Antonio Bacelar, l'EdC sta iniziando solo ora a svelare le sue potenzialità nel mondo. Occorre, quindi, anche un salto organizzativo per servire e potenziare la vita che già c'è e sta arrivando. In questo l'apporto

dei Poli e delle Associazioni di imprenditori (tra le quali l'ultima nata, Aipec italiana) è e sarà decisivo.

A Ottmaring. La settimana dopo Lisbona, eccoci già in viaggio verso Ottmaring, in Germania. Erano 150 i partecipanti, da Serbia, Polonia, Slovenia, Germania, Austria,

A Lisbona. Decisamente lanciati verso il 2013, e per questo attrezzarci per arrivarci bene. È questa la sintesi dell'incontro internazionale dei responsabili dell'EdC, che per la prima volta ha visto assieme le Commissioni, le Associazioni nazionali EdC ed i Poli. Un incontro che si è svolto, dal 17 al 20 ottobre, nella cornice dell'accogliente Mariapoli Arco-Íris, sede del Polo Edc portoghese Giosi Guella. Quattro giorni intensi, di vero dialogo, numeri e dati alla mano, per capire cosa cambiare e migliorare per



Irlanda, Slovacchia, Francia, Russia, Croazia e Svizzera, per il quarto incontro EdC Nord ed Est Europa. La figura dell'imprenditore e dell'impresa è stata posta al centro dell'incontro: «La comunione ad ogni livello della nostra vita, anche imprenditoriale, è l'elemento distintivo del progetto rispetto a tutte le altre economie civili», ha spiegato Anouk Grevin, docente presso l'Università di Nantes (Francia). Nei tre giorni si sono avvicendati oltre 10 *workshop*, sui vari aspetti dell'EdC, in un clima di grande dialogo, responsabilità, gioia: «Se non comincio ora, se non dò ora i miei primi cinque euro di utile, non comincerò mai», sottolineava Koen Vanreusel, imprenditore belga della Selfmatic.

Ci siamo lasciati con i prossimi appuntamenti: la Summer school per giovani a Parigi (agosto 2014); il quinto incontro europeo (ottobre 2014) alla Mariapoli Faro; l'Assemblea generale internazionale Edc, nel 2015 a Nairobi, in Kenya.

Due incontri carichi di speranza e di responsabilità, che dicono il «già» e indicano le sfide appassionanti del «non ancora» dell'EdC, sempre più al servizio e in dialogo con tanti.

Luigino Bruni

Religions for Peace a Vienna

Fraternità arricchita dalle differenze

Per affrontare insieme le sfide



«Accogliere l'altro: una visione multireligiosa di pace». Circa seicento delegati di varie religioni, rappresentanti di un centinaio di gruppi di Religions for Peace (RfP) a livello nazionale e continentale, si sono ritrovati dal 20 al 22 novembre per affrontare la crescente ostilità verso lo straniero che si respira nel mondo d'oggi.

Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, nel suo messaggio, si congratulava per l'enorme progresso compiuto grazie alle persone di fede: «Il potere delle religioni di promuovere la riconciliazione attraverso il perdono può favorire in modo significativo il nostro lavoro per affrontare le cause profonde dei conflitti e raggiungere una pace duratura».

Nel corso dell'Assemblea sono stati affrontati vari sotto-temi come la prevenzione dei conflitti, i processi di riconciliazione, la protezione delle minoranze religiose, le migrazioni, e l'educazione alla pace.

Commovente l'appello alla preghiera per il metropolita siro-ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim,



borazione nelle nazioni dove erano presenti le sezioni di RfP.

All'Assemblea a Vienna erano presenti Emmaus che ha svolto un intervento sul tema; alcuni membri del Centro per il dialogo interreligioso insieme ai membri del Movimento venuti da Brasile, Uruguay, Singapore, Belgio e Olanda.

Una ventina di membri dell'Austria ha dato un prezioso contributo per l'organizzazione e l'accoglienza dell'evento.

Con molti dei partecipanti sono stati intessuti rapporti profondi lungo gli anni in particolare da Chiara e Natalia Dallapiccola. Quest'Assemblea ci è sembrata una punta avanzata dove un pezzo di umanità sta realizzando l'unità e la fraternità al di là delle differenze.

Molto apprezzato il nostro contributo negli anni passati sia nelle Assemblee mondiali sia a livello nazionale in varie parti del mondo. In quest'occasione i dirigenti hanno voluto eleggere Maria Voce tra i Presidenti, Christina Lee nel Comitato Internazionale per le Donne.

Christina Lee

uno dei Presidenti di RfP, rapito in Siria insieme al vescovo greco-ortodosso Paul Yazigi. Un lungo applauso ai partecipanti dalle Coree Sud e Nord insieme sul palco per mostrare che il Paese è diviso ma non le comunità religiose.

Oggi RfP è la più ampia coalizione mondiale delle religioni che, preservando l'identità di ogni comunità religiosa, collabora su valori essenziali, profondamente radicati e largamente condivisi tra tutti.

La nostra collaborazione risale al primo viaggio di Chiara a Tokyo nel 1981. Durante un colloquio Nikkyo Niwano, fondatore della Rissho Kosei-kai e uno dei fondatori di RfP, le chiese di sostenere quest'organizzazione. Chiara aderì a quell'invito e assicurò la colla-



A Parigi «Cultura di comunione»

«Amici» di *Insieme per l'Europa*
si incontrano a Montmartre

«I nostri carismi sono come candele, insieme danno una luce più grande. La nostra comunione è ordinata all'Europa». Gérard Testard di Fondacio apre così l'incontro annuale degli «Amici» (7 - 9 novembre) per la prima volta a Parigi. Sono 125 i fondatori e responsabili di 46 Movimenti e Comunità che questa volta approfondiscono uno tra i «7 sì» del loro comune impegno, quello ai poveri e agli emarginati. È una realtà che tutti unisce.

Quando parla Jean Vanier, fondatore dell'Arche - 141 comunità che si dedicano con innovazione evangelica ai portatori di handicap mentale - il silenzio si fa assoluto. La luce che emana dai gesti pacati commuove: «Vivere con i deboli ci fa scoprire come possiamo creare un mondo più umano. Non diciamo: "Gesù ti ama", ma diciamo: "Io ti amo". Impariamo ad amare: è un lunghissimo cammino».

La profondità della spiritualità ortodossa viene in pieno risalto con una meditazione: «Il sacramento del fratello» di Cyrille Sollogoub, giovane presidente di Acer-Mjo (Azione cristiana studenti russi - Movimento giovani



ortodossi). Rifacendosi ai Padri della Chiesa evidenzia l'intima connessione, per i cristiani dei primi tre secoli, tra liturgia e fratello. Lo stesso legame ritrovato da tanti ortodossi russi costretti all'esilio dopo la rivoluzione del 1917, in un contesto di sofferenza e perdita.

Durante le due intense giornate a Parigi in uno scambio di esperienze tra Paesi e Chiese diversi, vengono donati anche i frutti. Di rilievo l'incontro in Germania con Vescovi delle Chiese evangeliche e della Chiesa cattolica, in cui si è visto importante il terreno creato dall'«Insieme...» per la testimonianza comune.

E allora si pensa al futuro: la prospettiva spinge verso un Congresso da tenersi probabilmente nel 2016 in Germania.

Diego Goller (Iride), consigliere al Centro dell'Opera per l'Europa centrale (new entry nella segreteria di «Insieme» con Anna Pelli del 1° dialogo): «Ero presente per la prima volta a un incontro degli "Amici". Mi ha colpito il clima di ascolto profondo. Si avverte la forte realtà sottostante, che ha origine nell'ispirazione di Chiara e nell'amore vissuto per mettere insieme delle persone, dei soggetti, delle ispirazioni molto diverse tra loro. Le sue parole "lo spartito è scritto in cielo" sono una costante, e si assiste all'azione dello Spirito Santo. Ero cosciente che fosse un'iniziativa d'avanguardia, ma non l'immaginavo così».

a cura di Gianna Sibelli
e Gabri Fallacara



«Per dirle il mio grazie»

Il primo vescovo Bangwa

«Sono venuto alla tomba di Chiara per dire anzitutto a lei il mio grazie». Andrew Fuenya Nkea, nominato da Papa Francesco vescovo coadiutore della diocesi di Mamfe (Camerun) è il primo Vescovo della tribù dei Bangwa, di Fontem. Aveva conosciuto il Movimento da seminarista ed era rimasto attratto dalla spiritualità dell'unità. Avvicinandosi la data della sua ordinazione scrisse a Chiara chiedendo di suggerirgli una frase per l'immagine-ricordo. La risposta tardava, allora Andrew si raccolse in preghiera e pensò: «Dio è amore». Qualche tempo dopo giunse la risposta di Chiara, che si scusava del ritardo e gli suggeriva un'espressione del Vangelo come Parola di vita: «Dio è amore». La coincidenza ha significato per mons. Nkea una luce, un dono, ed ha suscitato un legame profondo con lei. Per questo appena nominato Vescovo, venuto a Roma, si è recato a ringraziarla e chiederle che continui dal Cielo ad assisterlo nel nuovo compito.

La visita di mons. Nkea ai vari ambienti del Centro, il 4 agosto scorso, ha offerto l'opportunità di aggiornarlo degli ultimi avvenimenti e sviluppi dell'Opera. Accompagnato da Gisela Lauber, consigliera per l'Africa, e da Marita Machetta, per vari anni delegata dell'Opera a Fontem, si è poi recato al Centro sacerdotale.

È raro che in Africa un Vescovo sia mandato nella diocesi dove si trova la sua tribù. Era stato proprio il vescovo di Mamfe, mons. Francis T. Lysinge, a chiederlo, per dare continuità all'opera da lui intrapresa in questa diocesi di recente istituzione.

La consecrazione episcopale di mons. Nkea, avvenuta il 23 agosto nella grande spiana-

ta presso la nuova cattedrale, ha radunato un'immensa folla da tutte le regioni circostanti, soprattutto dalle tribù Bangwa, presenti 22 Vescovi e oltre 200 sacerdoti.

Alla «Seat of Wisdom» di Fontem

Come sua prima visita ufficiale in diocesi mons. Nkea si è recato al Collegio «Seat of Wisdom» (Sede della Sapienza) di Fontem, per l'inaugurazione dell'anno accademico 2013-2014. Immaginiamo la festa dei 34 professori e degli oltre 500 studenti!

Nel caloroso saluto di benvenuto il preside, Raphael Takougan, ha ricordato l'augurio che Chiara aveva loro rivolto: «*Professori e alunni sono chiamati a diventare santi insieme*» e mons. Nkea ha spiegato che «*Our Lady Seat of Wisdom*» non è semplicemente un collegio, è una famiglia animata dall'amore, una comunità di pace e una scuola di unità». Voluto, incoraggiato, sostenuto da Chiara, il Collegio ci sembra uno fra i più bei frutti a Fontem, un tempo terra desolata e sconosciuta, e ora città dove tanti vengono «*per imparare come si fa ad amare*», come lei si augurava.

d. Adolfo Raggio



Telegrammi di Emmaus per la «partenza»
degli ultimi quattro focolarini

Doris Scheimann

«Quando arriverò
da Gesù volerò»



Doris, focolarina ad Ottmaring, ha spiccato il «volo» per il Paradiso il 7 novembre per un improvviso malore al cuore.

Era nata nel 1956 nel Nordovest della Germania ed è cresciuta in una bella e armoniosa famiglia cattolica, con tre sorelle e un fratello. Il papà faceva il calzolaio e non gli era sempre facile mantenere economicamente la numerosa famiglia. Perciò già a 15 anni Doris inizia a lavorare come contabile per contribuire al sostegno familiare. Dopo aver conosciuto l'Ideale, nel '75 partecipa al suo primo congresso Gen e la scoperta di Dio-Amore la travolge. Si lancia con decisione ad amare e non la fermano neanche le frasi ironiche dei colleghi di lavoro ai quali comunica la sua scoperta. Partecipando ad un incontro a Rocca di Papa due anni dopo, sente parlare di Foresi della chiamata di Gesù rivolta al giovane ricco e capisce di essere ricca pure lei, non materialmente, ma del desiderio di crearsi una famiglia. Si accorge che Gesù già da tempo le faceva la stessa domanda e comunica a Chiara di aver «capito» di volerLo seguire.

Riceve allora da lei questa Parola di vita: «Non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi a causa mia e del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto... e nel futuro la vita eterna» (Mc 10, 29-30). E Chiara aggiunge che prega Maria Desolata perché le sia «Maestra nel perdere tutto, tutto, tutto; non per rimanere a mani vuote, ma per essere piena della vita di Dio e donare Lui all'umanità».

Nell'80 Chiara le conferma il nome «Doris» con questo significato: «dono per Cristo». Dopo la

scuola di Loppiano e Montet torna in Germania dove vive nei focolari di Monaco, Norimberga, Berlino e dal 2000 in poi ad Ottmaring. Lavora in diverse banche, è molto stimata dai colleghi e riesce a creare rapporti profondi che ancora perdurano. È assistente gen4, gen2 e responsabile di un focolare. Dal 2008 è consigliera del Rosso nella Cittadella di Ottmaring. Nel 2001 viene ricoverata in ospedale per un nodulo alla tiroide. Dopo l'intervento i medici comunicano l'esito

dell'operazione: a Doris tumore benigno e alla compagna di stanza maligno. Nella sua disperazione quest'ultima piange tutta la notte. Doris racconta: «Ho tanto pregato per lei e ho detto a Gesù che avrebbe potuto dare a me questa croce». La mattina seguente i medici si scusano di aver scambiato i nomi e che la diagnosi era proprio all'inverso. «Sentivo forza e gioia di dire "sì" a Gesù Abbandonato», aggiunge Doris. Segue un secondo intervento che danneggia seriamente le sue corde vocali e le procura delle difficoltà respiratorie croniche. Scrive a Chiara: «Mi sembra che Dio mi vuol dire adesso di cercare ancor più di diventare come Maria. Lei che ha dato al mondo la Parola, è rimasta in silenzio».

Nel 2009 in una sua lettera mi confida: «Mi sento pienamente amata e nelle mani del Padre - e aggiunge -: visitando la casa di Chiara, ho sentito forte la sua presenza viva; era come mi dicesse che adesso toccava a me prendere più responsabilità per portare avanti l'Opera». In questi 12 anni Doris ha vissuto con coraggio questa sua situazione, che non faceva pesare anche se dopo pochi passi rimaneva senza fiato. «Però quando arriverò da Gesù volerò» soleva dire col suo solito umorismo. Chi le stava vicino testimonia di aver notato ultimamente una delicatezza nuova nei suoi atti d'amore, un impegno più deciso nell'amore reciproco e un'attenzione più grande nelle piccole cose. ... Doris ha saputo essere «dono» per l'Opera e per l'umanità.



Benedetto Vena

Tre garofani rossi

Lo scorso 7 novembre, Benedetto, focolarino sposato di Cosenza, è partito per il Cielo in seguito ad un incidente stradale avvenuto alcuni giorni prima. Aveva 79 anni. Tutta la

sua vita è stata una preparazione all'incontro con Gesù, nella piena fedeltà alla scelta di Dio e sempre in donazione verso la famiglia e verso l'Opera. Sposato con Lia, pure focolarina, Benedetto ha conosciuto l'Ideale nel 1966 a Napoli, dove si trovava per lavoro. Nel '73 la famiglia si è trasferita a Cosenza, sua città natale, e negli anni si è arricchita di cinque figli. Ancora da giovani sposi, hanno accolto e fatto propria la spiritualità del Movimento e sono stati sempre in prima linea nel dare un contributo attivo al suo sviluppo. Quanti i loro viaggi in tutta la Calabria per diffondere il messaggio di amore e di unità del nostro carisma! E fino agli ultimi giorni Benedetto ha pregato, sofferto e offerto per tutti. Di lui viene subito in luce la carità fine e delicata che attirava la reciprocità, l'amore personale che ha lasciato il segno in quanti lo hanno conosciuto, il profondo rapporto con Gesù Eucaristia fatto di silenzi o di semplici sguardi, la confidenza con Maria come con una madre alla quale dirigeva costanti preghiere mentre percorreva le strade affidando tutti a lei. Era sempre attento a persone e a vicende della famiglia, della Chiesa e della società con i suoi problemi. Nella sua vita non sono mancati momenti difficili e dolorosi, prove fisiche e spirituali, ma Benedetto aveva imparato da Chiara l'amore preferenziale per Gesù Abbandonato, scelto come Sposo dell'anima. I tre garofani rossi da lui voluti sulla sua bara stanno a testimoniare questo spozalizio. Il funerale è stato un momento straordinario: la chiesa era gremita di gente venuta da tutta la Calabria per ricambiare l'amore ricevuto e nell'omelia della Messa Benedetto è stato definito «uomo di unità e di comunione».

Molte le testimonianze su di lui date durante la celebrazione. Eccone qualche stralcio: «Con Benedetto era naturale e immediato passare dal parlare consueto ad un colloquio profondo». «Ha donato la Vita, quella vera, a me e a tanti altri con il suo stile, con l'amore con cui trattava chiunque avvicinava». Un giovane: «L'ho conosciuto solo negli ultimi anni e ricordo il suo saluto sempre caloroso, accompagnato dal suo bel sorriso che proveniva dalla gioia di aver incontrato e amato un fratello». Uno dei figli: «Papà mi ha dato tutto, più di quello che mi ha dato non poteva darmi. Anch'io ora cerco nella mia vita di dare tutto, come lui mi ha testimoniato!». Benedetto nel '78 scriveva a Chiara: «Gesù mi vuole bene, mi accetta come sono ed io voglio essere 24 ore disponibile per Lui, attento a quando Lui bussa e vuole entrare e cenare con me». Nel '97: «Ho compreso una volta di più come devo sfruttare tutte le occasioni per amare, non perché ho qualcosa da dare di mio ma perché sia Gesù in mezzo a far uscire dal mio cuore tutto l'Amore. Sul mio nulla sento di costruire il Regno di Dio». Ora pensiamo Benedetto arrivato nella Mariapoli Celeste ad arricchire la schiera dei cristiani pienamente realizzati. Insieme a Lia e a tutta la sua famiglia, riconoscanti, preghiamo per lui.

Rod (Rodrigo) Gorton

Dagli inizi della Scuola Loreto

Il 14 novembre Rod (Rodrigo) Gorton, focolarino sposato di Loppiano, ha raggiunto il Paradiso in seguito ad una caduta da una scala, mentre compiva un atto d'amore. Nato a Massachussets negli Stati Uniti d'America nel 1933, ha conosciuto l'Ideale negli anni 60. Chiara gli ha confermato il nome *Rod = Provvidenza di Dio*. La sua infanzia è stata segnata dalla separazione dei genitori: «A sei anni mi trovavo senza papà e, per colpa dell'ambiente familiare, senza Dio». Con la sorella e con il fratello condivide il desiderio di formare famiglie buone e sane. In questo periodo lo aiuta la passione per la musi-



ca. A 20 anni entra nell'Accademia Navale per diventare Ufficiale della Marina degli Stati Uniti d'America. Il regolamento prevede l'obbligo di seguire le celebrazioni domenicali in una chiesa a scelta ed è così che Rod sente per

la prima volta parlare di Dio. Gli nascono le prime domande e si chiede: «Sono tutti matti questi? O sono matto io?». Dopo una ricerca piena di dubbi, si rende conto che dentro di sé qualcosa era cambiato: «Io credevo!». Ma scopre presto le contraddizioni della nuova vita perché non trova persone che prendono sul serio il Vangelo. Diventato ufficiale della Marina comincia a viaggiare per il mondo. È attirato dai missionari che incontra nei vari Paesi e, dopo quattro anni, entra in seminario per diventare sacerdote e missionario. Ma è sempre alla ricerca di un posto dove si vive l'amore reciproco. Su *Città Nuova*, versione americana, trovata per caso, legge uno scritto di Chiara: «Se vuoi conquistare una città all'amore di Cristo... Prenditi degli amici che abbiano i tuoi sentimenti, unisciti con loro nel nome di Cristo... promettetevi amore perpetuo e costante...». Ecco ciò che aveva cercato per tutta la vita. Va in Mariapoli ed è colpito fortemente dalla realtà di famiglia che si sperimenta fra tutti: «Bianchi, neri, gialli, giovani, anziani, ricchi, poveri... il Vangelo era alla base di tutto, per tutti loro». Nel novembre del '66 è già a Loppiano, dove per sei anni fa parte del Gen Rosso suonando la chitarra acustica, la tromba, l'armonica a bocca. «Lì ho trovato il centuplo di padri, di fratelli, di case ed in più ho conosciuto il mio Dio: Gesù Abbandonato. Egli ha illuminato ogni perché della mia vita ed in più ho trovato in Lui la "chiave" per formare una famiglia». Con semplicità e schiettezza Rod è sempre in donazione, attentissimo ai bisogni di ciascuno, caratteristiche che ha mantenuto tutta la vita. Un giorno incontra Mazia. «Con po-

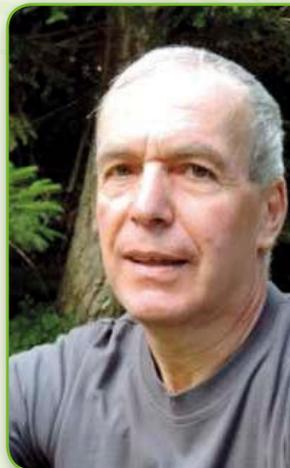
che parole ci siamo capiti; avevamo tutti e due la stessa fiammella nel cuore: formare per Dio una famiglia». E scrive a Chiara: «Perché ho detto di sì prima a Dio, posso dire di sì a Mazia, ed avendo detto "Ti voglio bene" solo a Gesù, posso adesso dirlo a lei». Rod e Mazia si sposano nel gennaio del '72 al Centro del Movimento, a Rocca di Papa, in un incontro di focolarini sposati. Fra i testimoni delle nozze Foco, Spartaco Lucarini e Chiara, che dà alla nuova famiglia la Parola di vita: «Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» (Gv 13,34). Dal loro matrimonio nascono Cielo, Clarence, Sara, Peter, Giovanna e Pina. Sempre disponibili e generosi donano senza misura la loro vita nei vari aspetti della Cittadella di Loppiano, impegnati soprattutto, fin dagli inizi della Scuola Loreto, ad accompagnare centinaia di famiglie. Tantissime persone sono toccate dal loro amore e dalla loro testimonianza. Ora pensiamo Rod nella gioia senza fine con Chiara e con i nostri della Mariapoli Celeste. ... certi che da Lassù continuerà ad accompagnare Mazia e tutti i suoi figli che tanto ha amato, come anche l'Opera in cammino verso l'*ut omnes*.

Pierre Llambi

Delicato e forte

Focolarino sposato della Francia, Pierre è partito per la Mariapoli celeste il 20 novembre, all'età di 59 anni. Le circostanze della sua morte sono particolarmente dolorose per sua moglie Odile, pure focolarina, per i loro cinque figli e per noi tutti dell'Opera.

Da alcuni anni non stava bene e attraversava periodi molto difficili, con momenti di fortissima angoscia. In uno di questi ha attentato alla sua vita ed è stato ritrovato da una squadra del pronto soccorso, a 15 chilometri dalla Mariapoli permanente di Arny, vicino a Parigi. Trasportato in ospedale, è morto dopo poche ore. Pierre ha conosciuto l'Ideale nel 1975 da un cappellano, mentre faceva il servizio militare, e



lo ha poi fatto conoscere anche a Odile. Uomo discreto e di poche parole, onesto davanti a Dio, ha esercitato la sua professione nell'organismo nazionale per la salvaguardia delle foreste. Andato da poco in pensione, con Odile avevano deciso di provare a stare un periodo nella Mariapoli permanente della Francia e vi erano arrivati da settembre. Pierre sapeva fare tanti lavori manuali ed è stato proprio una provvidenza per i membri dell'Opera del posto e per gli amici di passaggio.

In focolare, specialmente a Lione, tutti lo ricordano come una persona attiva nella vita di unità. Assetato di verità, non esitava ad esprimere un parere diverso se constatava delle incoerenze, ma lo faceva sempre in modo costruttivo e con umiltà. Vicino alle persone sole o in difficoltà, sapeva trovare le parole ed i gesti per fare sentire la sua presenza fraterna e il suo cuore bruciava per i «feriti della vita». Come testimoniano tanti, era un modello di ascolto e di amore concreto.

Molti sono stati colpiti dall'amore tra Odile e Pierre. Quante famiglie e giovani coppie hanno espresso gratitudine verso di loro! Per anni hanno avuto la responsabilità di Famiglie Nuove nel sud della Francia. Anna ed Alberto Friso, responsabili centrali di Famiglie Nuove, che l'hanno conosciuto bene, dicono: «Per noi, sarà sempre un testimone di un amore delicato e forte, una persona che non si risparmiava mai, che pensava agli altri e che sapeva comprendere tutti».

Nel 1987, durante la scuola dei focolarini sposati scriveva a Chiara: «Tutto mi è apparso nuovo, splendido. La presenza di Gesù in mezzo mi sembra un prezioso regalo che Gesù ci dà per giungere all'unità nella nostra famiglia e nel focolare». In questi ultimi giorni, Odile e i loro figli, pur soffrendo molto, stanno facendo anche l'esperienza di una nuova pace. «Attraverso i tanti messaggi e le testimonianze che mi arrivano – scrive Odile - sento l'amore di tutta la famiglia dell'Opera per me e ciò è enorme».

Rispettando il mistero della sua partenza e uniti nell'amore a Gesù Abbandonato, preghiamo per Pierre e chiediamo a Dio, che conosce il profondo del suo cuore, di accoglierlo nel Regno dell'Amore infinito. Affidiamo a Maria, Madre dell'Opera, anche Odile e tutta la sua famiglia.

d. Antonio García

Una donazione gioiosa



Sacerdote volontario di Granada (Spagna) fu ordinato nel 1969 e ovunque, nelle diverse mansioni parrocchiali, ha manifestato la sua generosità, in una donazione gioiosa e piena di entusiasmo.

Era molto attivo tra i giovani che seguiva con diligenza e profondità. Recatosi ad una Mariapoli per salutare alcuni di loro, fu colpito dalla scoperta di Gesù Abbandonato, tanto da cambiare programma e rimanere fino alla fine. Iniziò a vivere la spiritualità a Huérter-Tájar dove diede inizio al Movimento parrocchiale, con diverse vocazioni all'Opera. Ha saputo mettersi al servizio dell'unità tra sacerdoti, non solo con il suo nucleo, ma anche con i tanti che conosceva. Con quest'anima accolse le varie destinazioni: Granada, la Zubia, ecc. dove sostenne anche altri Movimenti come l'Equipe Notre Dame e i Neocatecumanali.

Ha vissuto gli ultimi anni in una lunga e penosa malattia consegnando la sua vita nelle mani di Maria Desolata. Alcuni giorni prima che partisse per la Mariapoli celeste, il suo Vescovo è andato a trovarlo e diceva riconoscente: «Come si sente che ha conosciuto il Movimento dei Focolari! Ha vissuto la malattia in comunione con i fratelli». Ci ha lasciato il 21 aprile e siamo sicuri che Gesù lo ha accolto nel seno del Padre.

Toni Torres

Pio De Nicola

Fedeltà esemplare

Ricordiamo il primo anniversario della «partenza» di Pio De Nicola, volontario di Pescara (zona di Roma) che si è spento il 17 dicembre 2012, a 61 anni. Dirigente dell'Ufficio Regionale per l'Agricoltura era in pensione da soli due giorni. Di una famiglia tra le prime ad ospitare l'O-



pera a Pescara, con sette fratelli, tra cui Alfonso, focolarino, ed altri impegnati nel Movimento, Pio fin da bambino fu plasmato dalla fede dei suoi. Adolescente, partecipò alla Mariapoli di Assisi del 1964 e da allora fa parte del

Movimento, prima come gen a Perugia, dove studiava Agraria, e poi come volontario. Amava molto il suo lavoro, vedendovi la possibilità per vivere la fraternità, trasferendo con decisione nella gestione della cosa pubblica i principi di equità, onestà e tutela dei deboli. Sposato con Filomena, pure volontaria, ha educato i tre figli all'amore e alla verità; ha seguito con impegno i fratelli, le sorelle e la comunità tutta. Pio e Filomena erano unitissimi, e condividevano

tempo e beni, in particolare coi deboli e i sofferenti. Insieme hanno curato un circolo di attività per famiglie – il «Club Pretaro» – e animato varie attività, pure in parrocchia. Pio ha testimoniato fedeltà alla sua vocazione ed era di stimolo: se avvertiva un calo di partecipazione, lo rilevava con mitezza, pur con determinazione e sempre col sorriso, anche quando non stava molto bene. L'ultima malattia, durata due mesi e sopraggiunta improvvisa, l'ha accolta dalle mani di Dio, suscitando ammirazione tra i medici e paramedici che lo curavano, che lo hanno definito un «combattente». «Ho qualche momento di sconforto poiché niente va bene della mia salute – diceva ultimamente - ma continuo a offrire a Dio queste sofferenze, Lui sa cosa farne» e ripeteva ai compagni di nucleo di pregare: «e per il resto... quello che l'Eterno Padre vuole!», testimoniando così fino alla fine la sua fede nell'amore di Dio.

Claudio Battistutti

Fernando Licheri

«Tra me e Dio c'è solo amore»

Fernando, volontario della Sardegna (zona di Roma) fu tra i primi a conoscere e portare l'Ideale nell'isola. Lo ricordiamo a un anno dalla «partenza», avvenuta il 10 novembre 2012 a 87 anni. Conobbe l'Ideale a Roma nel 1951, da Giulio Marchesi e Enzo Maria Fondi. Abbracciò con slancio la nuova vita, partecipò alle prime Mariapoli rimanendo sempre in contatto con Chiara che, in una lettera del '53, lo chiama «*Fernandino di Gesù Abbandonato*».

Fu direttore del Centro Elaborazione Dati della Regione Sardegna, sindaco per tre mandati e primo Presidente dell'Azienda Sanitaria Locale di Ghilarza, suo luogo d'origine. Incarichi che svolse incarnando lo stile di Umanità Nuova, del quale fu tra i primissimi animatori, invitando più volte in Sardegna Domenico Mangano, con il quale lo legò una bella amicizia. Mise al primo posto l'impegno di lavorare per il Regno di Dio. Per avere più tempo ed energie da dedicare alla



diffusione dell'Ideale, non esitò ad anticipare il pensionamento, rinunciando a maggiori benefici economici. Fernando è stato una testimonianza viva: dirigente ai massimi livelli, dotato di una cultura vasta e profonda, seppe farsi niente per farsi uno con tutti, specie con i più piccoli e gli ultimi.

Grande il suo amore per i giovani. Trasmetteva loro l'amore per l'Ideale e la passione per la politica: la prima Scuola del Movimento Politico per l'Unità in Sardegna ebbe inizio con incontri proprio nell'abitazione di Fernando e Maria, sua moglie, pure volontaria.

Ha vissuto gli ultimi cinque anni limitato sempre più da una lunga e penosa malattia che, bloccando il suo corpo, ne aveva parallelamente affinato lo spirito, consentendogli una totale identificazione con Gesù Abbandonato e mettendo in luce l'eroicità delle sue virtù. La visita personale di Emmaus, in occasione del

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: **la mamma di Ilona**, focolarina al Centro Mariapoli di Castelgandolfo e di **Palko Toth**, focolarino sposato a Budapest; **Gertrud**, mamma di **Albert Dreston** focolarino a Loppiano; **Italia**, sorella di **Cristina Russo** focolarina a Loppiano; **Jaime**, papà di **Maria Cobo Velez**, focolarina al Gen Verde; **Colombe**, mamma di **Pascal Pontien Ntawuyankira**, focolarino a Douala; **Maria da Glória**, mamma di **Jorge Resende**, focolarino a Porto (Portogallo); **Mario**, papà di **Mario Dias Feio**, focolarino a Belém (Brasile); **Eduardo**, fratello di **Maria del Carmen (Neldi) Betoño**, focolarina in Cile; **Marynice da Conceição**, mamma di **Mariana Botelho**, focolarina in Atlanta (USA); **Carlos**, fratello di **Fernando (Lucio) Rossi**, focolarino a Porto Alegre; **Lorenzo**, fratello di **Angiolino Lucchetti**, focolarino a Roma; **Tommy**, papà di **Jean UiBhroin**, focolarina sposata di Belfast (Irlanda) e di **Ita Ling**, focolarina nella Mariapoli celeste; **Vicencia**, mamma di **Cremilda (Seli) Ferreira Loz**, focolarina a Salvador (zona Recife); **Hélène**, sorella di **Michel Pochet**, focolarino alla Mariapoli romana; **Antonia**, mamma di **Marie Gimenez**, focolarina a Lione e **Mared**, focolarina a Marsiglia; **Bonifacia**, mamma di **José Luis Romero**, focolarino a Madrid; **Carmenchu**, mamma di **Iñaki Guerrero**, focolarino a Bilbao (Spagna); **Aurora**, mamma di **Stella Maris Fernandez**, focolarina a Paranà (Rosario); **Lucile**, volontaria, mamma di **Alex Garel**, focolarino a Nantes; **Joao**, papà di **Joelma Regis**, focolarina al centrozona di Dallas (USA), di **Genidalva**, focolarina al Centro Mariapoli Arnold (Brasile) e di **Miriam** (della Metalsul-Edc); **Amelia**, mamma di **Pina** e **Giovanna Ceriello**, focolarine al Centro Mariapoli di Benevento.

60° del Movimento in Sardegna, lo ha trovato proteso a offrire le sue ultime energie, nella gratitudine a Dio e ai fratelli per ciò che gli era stato dato di vivere.

Negli ultimi tempi soleva ripetere: «Tra me e Dio c'è solo amore».

Claudio Battistutti

Parole di vita 2014

Gennaio | «Cristo, unico fondamento della Chiesa» (cf 1 Cor 3,11).

Febbraio | «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

Marzo | «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15,10).

Aprile | «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Maggio | «... in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20).

Giugno | «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Luglio | «In verità vi dico: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).

Agosto | «Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati» (Sir 28,2).

Settembre | «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio» (Rm 15,7).

Ottobre | «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,35).

Novembre | «È in te la sorgente della vita» [Sal 36 (35),10]..

Dicembre | «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto» (Lc 3,11).

DICEMBRE 2013

SOMMARIO

SPIRITUALITÀ

7 dicembre 1943 • 7 dicembre 2013

- 2 Pensiero di Chiara. In «quel Sì»
- 3 La «sorpresa» del 70°

SPECIALE 70°

- 4 *Abbiamo creduto all'amore.* Il paradosso della storia
- 6 Nati da «quel sì». Liverpool alla Hope University. «Festa» a Parigi. *Presi dal mistero.* Nel 50° dell'Africa il racconto degli albori
- 9 Da Trento in poi. Viaggio nelle comunità locali. Eschenbach in Svizzera, Scicli in Sicilia, Florida a Cuba

IL POPOLO DI CHIARA

- 10 Un nuovo libro. *Pregare con Chiara Luce*
- 12 A Napoli: Un'esplosione di vitalità. A S. M. Capua Vetere omaggio a Chiara
- 14 Vescovi amici del Movimento di varie Chiese a Gerusalemme
- 15 Scuola gen2 alla Mariapoli Lia. Una visita dai Centri gen mondiali
- 16 È Natale
- 16 Non ci abituiamo alle ingiustizie. In rete le opere sociali del Movimento dell'America Latina
- 18 Emergenza Sardegna e Filippine. Quando «tutto crolla»

AL CENTRO

- 19 Il nuovo assetto dell'Opera al Centro

IN DIALOGO

- 21 EdC. In Portogallo e in Germania. Speranza e responsabilità
- 22 Religions for Peace a Vienna. Per affrontare insieme le sfide
- 24 «Amici» di «Insieme per l'Europa s'incontrano a Parigi
- 25 Il primo Vescovo bangwa alla tomba di Chiara. Per dirle il mio grazie

TESTIMONI

- 26 Doris Scheimann. Benedetto Vena. Rod Gorton. Pierre Llambi. d. Antonio García. Pio De Nicola. Fernando Licheri. I nostri parenti

- 31 PAROLE DI VITA 2014

Redazione Via Frascati, 336 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 94798311 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 12/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | **Direz.** Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma**
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 10 dicembre. Il numero 10-11/2013 è stato consegnato alle poste il 15 novembre 2013. **In copertina:** Rocca di Papa illuminata dalla stella. Foto: Tarcisio Arzuffi

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.